

NOEMI BARONE

OBIETTIVI GLOBALI, DIVARI LOCALI:
LA PRESENTAZIONE DEL RAPPORTO ASVIS
SUI TERRITORI 2025

Premessa. – Assumere la sostenibilità come problematica intrinsecamente territoriale impedisce di ridurla a un mero allineamento verso obiettivi “globali”; impone, al contrario, di interrogare le modalità con cui tali traguardi si traducono in scelte concrete, infrastrutture, servizi e diritti nello spazio vissuto. In altri termini, “localizzare” i *Sustainable Development Goals* (SDGs) significa confrontarsi ineludibilmente con la natura relazionale dei luoghi e con la produzione socio-politica dello spazio.

In questa direzione, la riflessione di Doreen Massey sulla spazialità intesa come relazione e apertura, unitamente alla critica di Franco Farinelli ai “modelli del mondo” che orientano le nostre pratiche di rappresentazione e governo, offrono una cornice indispensabile¹.

Un secondo snodo, cruciale in un’ottica scientifica, attiene alla governance multiscale. L’azione per la sostenibilità si distribuisce su livelli (locale, regionale, nazionale, sovranazionale) che non rispondono più a logiche rigidamente gerarchiche, ma sono in continua ridefinizione. Le dinamiche di *rescaling* dello Stato e il ruolo strategico assunto da città e *city-regions* – come analizzato da Neil Brenner – insieme alla lettura della “glocalizzazione” proposta da Erik Swyngedouw (intesa come riorganizzazione simultanea delle regolazioni verso l’alto e verso il basso), aiutano a comprendere perché molte politiche di transizione generino esiti territorialmente diseguali². Parallelamente, la letteratura sulla governance urbana del cambiamento climatico, in particolare attraverso i lavori di Bulkeley e Betsill, evidenzia come le città siano divenute nodi operativi non solo per l’implementazione, ma anche per l’innovazione istituzionale e la costruzione di coalizioni inedite tra attori pubblici e privati³.

¹ Massey D., *For Space*, New York, SAGE, 2005.

² Brenner N., *New State Spaces. Urban Governance and the Rescaling of Statehood*, Oxford, Oxford University Press, 2004.

³ Betsill M., Bulkeley H., *Cities and Climate Change. Urban Sustainability and Global Environmental Governance*, London and New York, Routledge, 2003.

Una terza questione investe l'epistemologia stessa di "territorio" e "regione". La geografia ha a lungo insistito sul fatto che le regioni e le identità territoriali non siano dati naturali, ma processi di istituzionalizzazione, pratiche discorsive e dispositivi di confine che si consolidano nel tempo, secondo la lezione di Anssi Paasi⁴. Nel dibattito italiano, inoltre, il nesso tra conoscenza geografica e progetto è stato sviluppato con particolare efficacia da Giuseppe Dematteis – che intende la geografia umana come contributo essenziale alle scienze del territorio – e da Alberto Magnaghi, con i concetti di progetto locale e coscienza di luogo. Questi contributi offrono un ponte teorico-metodologico fondamentale tra l'interpretazione analitica e l'azione pubblica⁵.

Tali coordinate convergono in un punto di caduta decisivo per la lettura degli SDGs: la sostenibilità deve essere misurata anche come giustizia spaziale, ovvero come distribuzione differenziata di accessi, servizi e opportunità. La prospettiva di Edward Soja sulla *spatial justice*, e la riflessione di David Harvey sui nessi tra giustizia sociale, trasformazioni ambientali e produzione di differenze geografiche, consentono di spostare l'attenzione dai soli risultati medi aggregati a un interrogativo più politico: chi, dove e in quali condizioni sperimenta gli effetti delle politiche⁶?

È all'interno di questa cornice ermeneutica che si colloca la presentazione del Rapporto ASviS sui Territori 2025, svoltasi l'11 dicembre 2025 presso la Plenaria "Marco Biagi" di Villa Lubin a Roma. L'evento non si è configurato soltanto come il lancio di un prodotto di monitoraggio, ma come un momento pubblico in cui indicatori, divari e buone pratiche sono stati messi in discorso quali strumenti di orientamento per la transizione. La relazione che segue ricostruisce l'evento in forma di cronaca analitica per poi proporre alcune considerazioni critiche su indicatori, coerenza multiscale e condizioni di trasferibilità delle politiche tra contesti differenti⁷.

Spazio, istituzioni e giustizia: la cornice dell'evento e la lettura del territorio come condizione di policy. – Conformemente al programma ufficiale, la

⁴ Paasi A., "Place and region: regional worlds and words", *Progress in Human Geography*, 2002, 26, 6, pp. 802-811.

⁵ Dematteis G., *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, Milano, FrancoAngeli, 2002.

⁶ Soja E.W., *Seeking Spatial Justice*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2010; Harvey D., *Justice, Nature and the Geography of Difference*, Cambridge-Oxford, Blackwell, 1996.

⁷ Farinelli F., *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Torino, Einaudi, 2003.

presentazione del Rapporto ASviS sui Territori 2025 ha avuto luogo giovedì 11 dicembre 2025 a Roma, nella cornice istituzionale della Plenaria “Marco Biagi” di Villa Lubin, sede del CNEL, garantendo la fruizione simultanea in streaming. L’architettura dell’incontro ha seguito una scansione temporale rigorosa, articolandosi in quattro momenti distinti: un’introduzione istituzionale, la disamina tecnica dei contenuti del Rapporto, una sessione di dibattito prospettico sul futuro della sostenibilità (a un lustro dalla scadenza del 2030) e una chiusura dedicata alle buone pratiche territoriali. Attraverso questa configurazione, l’evento ha trasceso la mera presentazione documentale per organizzare un vero e proprio dispositivo di confronto tra livelli e attori – istituzioni, tessuto produttivo, società civile – esplicitamente orientato a concretizzare le transizioni nei luoghi dell’abitare e della quotidianità.

L’apertura dei lavori è stata affidata a Renato Brunetta (Presidente CNEL) e Marcella Mallen (Presidente ASviS), cui è seguita la lettura del messaggio indirizzato dal Sottosegretario Luigi Sbarra (Presidenza del Consiglio). Nelle formulazioni ufficiali, Brunetta ha situato il Rapporto come strumento indispensabile per potenziare l’efficacia dell’azione pubblica e contrastare i divari territoriali. Dal canto suo, Mallen ha posto l’accento su un’Italia ancora profondamente segnata da disuguaglianze e vulnerabilità ambientali che impattano in modo sproporzionato sulle comunità fragili; pur sottolineando la vitalità delle esperienze locali innovative, la Presidente ha evidenziato come queste, ai ritmi attuali, risultino ancora insufficienti rispetto all’orizzonte temporale del 2030.

Di particolare densità politica è apparso il messaggio di Sbarra (datato 9 dicembre 2025), che ha definito con nettezza il nesso tra sostenibilità e responsabilità territoriale. La traduzione dell’Agenda 2030 in “azioni concrete” non viene letta come una prerogativa esclusiva del centro, bensì come un processo in cui le comunità locali, le amministrazioni e i sistemi produttivi devono appropriarsi di obiettivi e strumenti, adattandoli alle proprie specificità. La missiva ha inoltre esplicitato un focus strategico sul Mezzogiorno: un contesto letto non solo attraverso le sue potenzialità, ma anche attraverso le distanze economiche e infrastrutturali che lo attraversano. In questo quadro, il PNRR, le politiche di coesione e la ZES Unica vengono richiamati come leve da integrare in una strategia di lungo periodo, capace di superare la logica dell’intervento emergenziale.

Già in questa prima sezione introduttiva è possibile rintracciare, in contropunto, due assi interpretativi essenziali per una lettura geografica dell’evento.

Il primo riguarda la concezione del territorio come spazio relazionale e non come semplice superficie amministrativa. È un approccio che rimanda alla lezione di Doreen Massey, attenta alla produzione sociale dello spazio e alle interdipendenze costitutive tra i luoghi⁸. In questa prospettiva, declinare la sostenibilità nei territori significa inevitabilmente interrogare la distribuzione differenziale di risorse e capacità, aprendo a quella dimensione di *spatial justice* teorizzata da Edward Soja: una giustizia che non può essere appiattita sulle medie nazionali, ma deve misurarsi con le specificità dei contesti locali⁹.

Il secondo asse attiene alla distanza – sovente sottostimata – tra obiettivi e implementazione. La “localizzazione” degli SDGs chiama in causa non soltanto il “cosa fare”, ma anche il “come”, ovvero con quali competenze e dispositivi di coordinamento. Qui si innesta un tema classico delle scienze del territorio italiano: il territorio come oggetto di progetto, inteso come intreccio indissolubile tra conoscenza, rappresentazione e decisione pubblica. È il terreno indagato da Giuseppe Dematteis e Alberto Magnaghi, i quali ci ricordano come senza una “coscienza di luogo” e senza un progetto territoriale consapevole, la sostenibilità rischi di rimanere un enunciato retorico¹⁰. Non è un caso, dunque, che il lessico istituzionale (coerenza, capacità amministrativa, divari) anticipi uno dei nodi centrali del Rapporto: il rischio che la transizione fallisca in assenza di architetture di governance multilivello adeguate.

La criticità del passo attuale: i risultati del Rapporto tra dinamiche deboli e vulnerabilità geografiche. – La sessione centrale della mattinata (10:15–11:00) ha posto il focus sulla “macchina conoscitiva” del Rapporto Territori 2025 e sulle evidenze empiriche necessarie per interpretare la distanza tra le traiettorie territoriali attuali e l’orizzonte del 2030. La presentazione ha visto gli interventi di Silvia Brini (ISPRA), che ha coordinato il Rapporto, Manlio Calzaroni (ASviS), per l’architettura del monitoraggio, e Simone Ombuen (Urban@it), che ha inquadrato le dinamiche in relazione alle politiche place-based. Calzaroni ha illustrato la robustezza del monitoraggio, confermando l’analisi per Regioni/Province autonome e Città metropolitane,

⁸ Massey, *op. cit.*

⁹ Soja, *op. cit.*

¹⁰ Dematteis, *op. cit.*; Magnaghi A., *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.

organizzata in 21 quadri conoscitivi. L'impianto analitico combina due livelli di valutazione: (i) l'andamento dei Goal dell'Agenda 2030, misurato tramite indici compositi (basati su circa 100 indicatori con metodologia Istat), e (ii) la stima della raggiungibilità di 29 obiettivi quantitativi (derivati da Agenda 2030, UE e Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile), stimata con l'efficace metodologia Eurostat del "sistema delle frecce". Sul piano dei risultati sintetici, il quadro restituito per il periodo 2010-2024 è quello di un avanzamento complessivamente debole: in media, per ciascuna Regione si riscontrano 2-3 Goal in forte miglioramento contro 4-6 in peggioramento. La ben nota dicotomia territoriale riemerge con forza: le Regioni del Mezzogiorno registrano valori mediamente inferiori a quelli italiani per dieci Goal, un numero che si riduce drasticamente a due/tre nelle altre ripartizioni. La distanza dagli obiettivi quantitativi rende ulteriormente esplicita la criticità del passo attuale: mentre alcuni territori (come la Provincia autonoma di Trento, Valle d'Aosta, Liguria) si avvicinano al raggiungimento di 12-13 obiettivi su 29 (circa il 43%), in ben undici Regioni la quota di obiettivi raggiungibili è inferiore a un terzo. Particolarmente significativa, per le implicazioni di policy, è la sintesi per "dimensione prevalente" degli obiettivi: se la quota media nazionale di raggiungibilità si attesta al 31,4%, essa crolla drammaticamente nella componente istituzionale (11,9%), segnalando un vincolo di capacità ed efficacia dei dispositivi pubblici che precede un deficit tecnico-settoriale. Integrando questa analisi quantitativa, Brini ha ricondotto la questione dei rischi naturali e antropici a una evidenza ineludibile: il riscaldamento in atto modifica la geografia stessa delle vulnerabilità. L'Italia si conferma un hotspot climatico, con il 2024 registrato come anno record (+1,33°C di anomalia della temperatura media, con tendenza più marcata in estate) e un aumento significativo della temperatura superficiale media dei mari (+1,24°C). Gli scenari futuri richiamati indicano un ulteriore incremento della temperatura superficiale del mare (fino a 2.3 °C nell'Adriatico) e anomalie del livello marino tra +16 e +19 cm entro il 2065, evidenziando come la transizione sia condizionata da una geografia del rischio in evoluzione. Infine, Ombuen ha collocato il Rapporto in una cornice che rende la localizzazione degli SDGs inseparabile dalle condizioni istituzionali e finanziarie. Richiamando il dato globale (solo il 18% dei target raggiungibili), ha sottolineato la necessità di rafforzare governance multilivello e coerenza delle politiche. Sul fronte italiano, il tema dei divari è stato legato a PNRR e

coesione: il PNRR, pur essendo un pacchetto complessivo di circa 194 miliardi con un avanzamento finanziario intorno al 40%, mostra una concentrazione più marcata nelle regioni forti, mentre i fondi di coesione 2021-2027 presentano, a metà periodo, pagamenti eseguiti ancora intorno all'8%. Questa disuguaglianza si riflette in indicatori sociali sensibili, come la copertura dei servizi educativi 0-3 anni (16,5% nel Mezzogiorno contro oltre il 30% nel Centro-Nord) o i posti letto per assistenza di lungo periodo (3 per mille residenti al Sud contro 10 nel Nord-Est). La riflessione ha riguardato anche le aree interne e le città che, pur essendo destinatarie di pacchetti di investimento per la rigenerazione urbana, lamentano l'assenza di un'Agenda urbana nazionale e di una cornice normativa unitaria che ne garantisca la coerenza e il monitoraggio degli impatti.

Questa sezione della presentazione cristallizza un nodo intrinsecamente geografico: la sostenibilità è insieme una misura (tramite indicatori, target e comparabilità) e una condizione territoriale (determinata da rischi, capacità amministrativa, infrastrutture e servizi). Il Rapporto fornisce strumenti robusti per vedere i divari; tuttavia, l'evidenza del fallimento nella dimensione istituzionale (11,9% di raggiungibilità) suggerisce che l'asimmetria non risiede unicamente nei risultati settoriali, ma soprattutto nella possibilità differenziata dei territori di trasformare la conoscenza in decisione e, conseguentemente, la decisione in attuazione.

A cinque anni dal 2030: confronto pubblico e buone pratiche nella sperimentazione territoriale. – La tavola rotonda delle 11:00 ha operato uno slittamento dall'analisi descrittiva a una dimensione più strettamente politico-istituzionale, focalizzata sulle condizioni di attuazione: chi può far cosa, con quali strumenti, e soprattutto con quali risorse e capacità amministrative. La composizione del panel – che ha incluso rappresentanti della finanza cooperativa, delle assicurazioni, delle amministrazioni locali e centrali, e delle reti civiche – ha confermato che la territorializzazione degli SDGs non è meramente una questione di “indicatori”, ma di infrastrutture istituzionali e di governance multiscalar. In linea con la letteratura, è emerso che le politiche subiscono un continuo *rescaling*, generando attriti e disallineamenti tra i livelli, se non sostenute da adeguati coordinamento e capacità operative¹¹.

¹¹ Brenner, *op. cit.*; Swyngedouw E., “Glocalization and the Politics of Scale”, in Cox K.R. (a cura di), *Spaces of Globalization*, New York, Guilford, 1997.

Sul versante economico-finanziario, Juan Lopez (Federcasse) ha sottolineato la natura intrinsecamente *place-based* del credito cooperativo, la cui operatività è statutariamente legata alla permanenza sul territorio. Analogamente, Letizia d'Abbondanza (AXA Italia) ha rimarcato il ruolo del settore assicurativo quale dispositivo di lettura e gestione del rischio, in un contesto in cui *shock* climatici e transizioni digitali tendono a essere sotto-stimati nelle loro interdipendenze. In parallelo, Anna Bombonato (MASE) ha riportato la prospettiva nazionale al cantiere della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, enfatizzando i tre vettori - cultura, partecipazione, coerenza delle politiche - e il percorso verso la prossima rendicontazione internazionale (HLPF 2026), con esplicita attenzione ai processi territoriali e alle *Voluntary Local Reviews* come strumenti di apprendimento istituzionale.

Il dibattito ha poi evidenziato come alcuni settori ad alta esposizione territoriale fungano da cartine di tornasole della sostenibilità. Barbara Casagrande (Ministero del Turismo) ha affrontato il tema della redistribuzione dei flussi: a fronte di una domanda sociale di turismo sostenibile, solo una porzione molto ridotta del territorio risulta abitualmente visitata, con ricadute evidenti in termini di concentrazione, pressione ambientale e disuguaglianze spaziali. Marco Bussone (UNCCEM) ha rilanciato la necessità di una diversa narrazione sui territori “non urbani”, citando un segnale (seppur fragile e non uniforme) di neo-popolamento verso le aree montane e rurali. Gli interventi degli amministratori locali e regionali (Valerio Lucciarini De Vincenzi, Katia Tarasconi, Marco Marsilio) sono stati concordi su un punto operativo dirimente: senza dati di contesto, visione strategica, e soprattutto adeguate capacità amministrative e infrastrutture (materiali e immateriali), i territori rischiano di restare in posizione complementare, chiamati ad attuare decisioni prese altrove senza essere posti in condizione di governare attivamente i processi.

A supporto di questa diagnosi istituzionale, sono stati richiamati dati diagnostici particolarmente efficaci: Ombuen ha evidenziato la criticità dell'avanzamento della Coesione (pagamenti ancora molto bassi) e la contrazione del personale pubblico territoriale nell'ultimo decennio; Calzaroni ha citato la dispersione idrica media nazionale, prossima al 50%, quale indicatore emblematico del divario tra obiettivi e condizioni materiali di funzionamento dei sistemi territoriali. Brini, infine, ha inquadrato l'Italia in una traiettoria climatica che intensifica i rischi idrogeologici, lo stress idrico e la

perdita di biodiversità, descrivendo il Paese come un *hotspot* all'interno del più vasto *hotspot* mediterraneo. Nel complesso, è emersa una diagnosi coerente con la letteratura sulla giustizia spaziale: i territori non sperimentano la transizione in modo omogeneo, e gli stessi strumenti “neutrali” (finanza, infrastrutture, competenze) possono amplificare o ridurre le disuguaglianze a seconda delle modalità con cui vengono distribuiti e governati.¹²

La sessione conclusiva (12:30-13:00) ha introdotto un cambio di registro, dalle strutture ai repertori di azione. De Chadarevian ha presentato l'esito della *call* ASviS sulle buone pratiche: nel 2025 sono state candidate 224 iniziative (circa l'80% in più rispetto al 2024), con una composizione mista (pubblico, privato, partenariati), un coinvolgimento significativo delle aree interne e una frequente integrazione di arte e cultura come leve di *engagement* e coesione. Un set di 30 pratiche è stato selezionato nel Rapporto, e tre casi eterogenei sono stati discussi come esempi: un festival di comunità in Alta Irpinia (*Sponz Fes*), una filiera tessile etica (*Slow Fiber*) e un progetto di economia sociale in aree interne (*Ca.Co-Casa Coliving*). Qui si apre una questione scientifica di rilievo: sebbene la replicabilità sia spesso dichiarata nelle iniziative, la transizione dalla narrazione di trasferibilità alla trasferibilità reale è vincolata a condizioni territoriali molto specifiche (capacità istituzionale locale, reti civiche, risorse, accessibilità), ossia a quel contesto che la geografia ricorda essere parte integrante dell'azione e non semplice sfondo. Chiudendo i lavori, Stefanini ha ribadito la tesi guida dell'intera mattinata: la sostenibilità è praticabile, ma senza un governo integrato dei territori e un effettivo coinvolgimento della società civile, il ritmo di avanzamento resta insufficiente rispetto all'obiettivo 2030.

Considerazioni critiche a margine dell'evento: tensione tra misura e processo territoriale. – Nell'impianto complessivo, la presentazione del Rapporto ASviS sui Territori 2025 ha palesato una tensione metodologica che oggi attraversa gran parte della produzione di conoscenza orientata alla *policy*: da un lato, l'irrinunciabile necessità di disporre di indicatori e quadri comparativi per indirizzare le decisioni; dall'altro, il rischio che l'eccesso di misurazione (indici compositi, *target*, “freccie”) finisca per sostituirsi alla comprensione dei processi territoriali che quei numeri dovrebbero rendere intellegibili. L'evento si è configurato, in tal senso, anche come una prova pubblica del

¹² Soja, *op. cit.*; Harvey, *op. cit.*

governo per dispositivi di rappresentazione: strumenti utili, ma mai neutri. La sintesi del Rapporto è perentoria nel segnalare che, sui 14 Goal analizzati territorialmente, solo l'economia circolare (G12) registra un forte miglioramento diffuso. Al contrario, Goal fondamentali come povertà (G1), gestione idrica (G6), disuguaglianze (G10), vita sulla terra (G15) e giustizia/istituzioni (G16) mostrano un prevalente peggioramento, con dinamiche estese a gran parte dei territori. Di fronte a questa evidenza, la geografia critica offre una cautela metodologica classica: se la rappresentazione “fa mondo”, è imperativo vigilare su ciò che viene reso visibile e su ciò che, invece, resta ai margini (come la qualità istituzionale effettiva, le pratiche informali o le discontinuità locali), evitando la fallacia di scambiare la mappa per il territorio¹³ e tornando a leggere il territorio non solo come oggetto di misurazione, ma come oggetto di progetto¹⁴.

Un secondo punto emerso con forza riguarda la capacità di attuazione come variabile territoriale decisiva. I dati del Rapporto indicano che, sui 29 obiettivi quantitativi, solo alcune Regioni/Province Autonome (Trento, Valle d'Aosta, Liguria, Umbria) sembrano in grado di raggiungere circa il 43% dei *target*, mentre in undici Regioni gli obiettivi raggiungibili sono meno di un terzo. Soprattutto, è la dimensione istituzionale a rivelarsi la più critica, con una quota di obiettivi raggiungibili che si attesta intorno al 12%. Questa evidenza è stata esplicitamente ricondotta, nella discussione al CNEL, al problema della governance multilivello e dell'efficacia delle politiche pubbliche. La letteratura sulle trasformazioni della statualità e sul *rescaling* fornisce un'interpretazione cruciale: non è sufficiente “decentrare” compiti verso i livelli locali se non si costruiscono contestualmente adeguate capacità amministrative, coordinamento e strumenti finanziari coerenti.¹⁵ In assenza di ciò, la localizzazione degli SDGs rischia di tradursi in una responsabilizzazione asimmetrica, destinata ad amplificare differenze e vulnerabilità pregresse.

Infine, la sessione sulle buone pratiche ha funzionato come contro-campo diagnostico: non tanto per compensare i dati critici, quanto per dimostrare che l'innovazione territoriale è già in atto, pur faticando a diventare politica riproducibile su vasta scala. L'incremento notevole delle candidature (oltre 220, con un aumento dell'80% rispetto al 2024) e la

¹³ Farinelli, *op. cit.*

¹⁴ Dematteis, *op. cit.*

¹⁵ Brenner, *op. cit.*; Swyngedouw, *op. cit.*

selezione di esempi concreti – come lo *Sponz Fest* o le iniziative di economia sociale nelle aree interne – pongono una questione scientificamente complessa: la trasferibilità. Quali condizioni territoriali rendono realmente scalabile una pratica (reti locali, capitale istituzionale, risorse, accessibilità, continuità amministrativa)? Questa domanda è coerente con l’approccio *place-based* e con l’idea di “coscienza di luogo”¹⁶. Essa si allinea inoltre con gli studi sulle città come laboratori di governance climatica, i quali dimostrano che l’innovazione istituzionale non può essere semplicemente “copiata” o replicata in modo meccanico, ma deve essere ricostruita e adattata criticamente a contesti differenti¹⁷.

Conclusioni. – Nel complesso, l’evento dell’11 dicembre al CNEL ha delineato con nettezza che la “territorializzazione” degli SDGs non costituisce un passaggio accessorio, bensì il luogo in cui la sostenibilità diviene verificabile e, conseguentemente, politicamente contendibile. La fotografia restituita dal Rapporto – severa nella sua sintesi – evidenzia un quadro in cui, tra il 2010 e il 2024, le disuguaglianze territoriali aumentano o ristagnano, e l’Italia si presenta in una condizione “simile, se non peggiore” rispetto al 2010 per 10 obiettivi su 17. Inoltre, sui 14 Goal analizzati a livello regionale, solo l’economia circolare (G12) registra miglioramenti diffusi, mentre quasi tutti i territori mostrano un peggioramento per obiettivi chiave come povertà, risorse idriche, disuguaglianze, ecosistemi terrestri e giustizia/istituzioni.

La discussione ha però reso altrettanto evidente che il nodo critico non è soltanto cosa migliorare, ma come rendere migliorabile un territorio. In questo senso, il dato più significativo riguarda la capacità di governo locale: l’analisi sugli obiettivi quantitativi indica che in undici Regioni/Province Autonome gli obiettivi raggiungibili entro il 2030 sono meno di un terzo, con la dimensione istituzionale che risulta la più critica in assoluto (obiettivi istituzionali raggiungibili intorno al 12%). Ne deriva un’implicazione rilevante per la policy, senza architetture coerenti e strumenti stabili di progettazione, finanziamento e valutazione, la misurazione rischia di rimanere una diagnosi ricorrente anziché trasformarsi in una leva trasformativa effettiva. In questa prospettiva si collocano i richiami alla governance

¹⁶ Magnaghi, *op. cit.*

¹⁷ Betsill, Bulkeley, *op. cit.*

multilivello, alla necessità di coerenza delle politiche e al percorso verso la VNR 2026.

Infine, la sezione sulle buone pratiche – con oltre 220 candidature, in forte aumento rispetto all’anno precedente – ha funzionato come contrappunto operativo. Essa ha dimostrato che soluzioni territoriali esistono e si moltiplicano, ma ha anche posto un promemoria sul problema decisivo della loro trasferibilità. La vera posta in gioco, emersa implicitamente nel dibattito, è la necessità di evolvere da un repertorio di esperienze isolate a una vera e propria infrastruttura di apprendimento pubblico. Tale infrastruttura richiede standard minimi, valutazioni comparabili, reti attive tra territori e un accompagnamento amministrativo stabile, elementi indispensabili per far scalare ciò che funziona senza annullare le differenze di contesto. È su questo crinale – tra conoscenza comparativa e progetto territoriale – che il Rapporto e la sua presentazione si propongono come uno strumento non solo descrittivo, ma potenzialmente abilitante: la sua utilità risiede nell’essere assunto come base comune per decisioni integrate, non come mera graduatoria di performance.

Global Goals, Local Gaps: The Presentation of the 2025 ASviS Report on Territories

Università degli Studi della Campania “Luigi Vanvitelli”, Dipartimento di Lettere e Beni Culturali
noemi.barone@unicampania.it